

di E.Lo.

Rifiuti, Polieco: dal contenzioso con il Conai alle proposte di riforma dei consorzi

Intervista alla direttrice generale Claudia Salvestrini



Prosegue il botta e risposta, a suon di provvedimenti giudiziari, tra Conai e Polieco. Lo scorso 26 giugno la Corte di Appello di Roma ha emanato una sentenza (n. 4421) che, a detta di Polieco, ha chiarito una volta per tutte il confine tra beni in polietilene e imballaggi in plastica. Come raccontato su Staffetta ([v. Staffetta 26/04](#)), questa distinzione è al centro di un lungo contenzioso tra il sistema Conai/Corepla e il consorzio Polieco.

In base al Codice dell'ambiente, infatti, il Corepla è responsabile del recupero e del riciclo degli imballaggi in plastica. Il Polieco, invece, si deve occupare della raccolta e trattamento dei rifiuti in polietilene (come i film in plastica per la copertura delle serre o le grandi casse utilizzate in agricoltura), ad esclusione dei rifiuti da imballaggio. Sebbene i due sistemi abbiano operato in modo complementare per diversi anni, il Conai dal 2015 ha qualificato alcuni prodotti in polietilene come imballaggi, chiedendo alle aziende utilizzatrici di iscriversi al Conai e pagare il relativo contributo ambientale. Da qui sono partite le controversie legali che hanno portato alla recente decisione della Corte di Appello.

Secondo Polieco, in particolare, il Giudice d'appello avrebbe evidenziato che “i contenitori utilizzati dal produttore nell'ambito della sua attività produttiva non possono essere considerati imballaggi, in quanto contengono beni che non possono essere ancora considerati merci”. Per comprendere meglio la portata della sentenza e le ricadute del contenzioso sull'attività di Polieco, abbiamo intervistato la direttrice generale del consorzio Claudia Salvestrini.

Quale è la novità contenuta nella sentenza della Corte d'Appello di Roma?

La sentenza si riferisce ai grandi contenitori utilizzati in agricoltura, ossia i cosiddetti *bins*. Questi contenitori non potranno mai essere considerati come imballaggi. È infatti difficile considerare come imballaggio un bene che viene utilizzato in un'attività di movimentazione di merci all'interno di una filiera produttiva industriale. I *bins*, inoltre, costano moltissimo, tra 120 e 200 euro. Si tratta di beni che le aziende portano addirittura ad ammortamento. Un bene ammortizzato non può essere un imballaggio.

Il comma 2 dell'art 234 del Codice dell'Ambiente, dedicato al Polieco, prevedeva che il Mise e il Minambiente dovessero stabilire, con decreto da emanare ogni tre anni, quali fossero i beni in polietilene. Nonostante questa disposizione aiutasse a fare chiarezza sul confine tra imballaggi e beni in polietilene, il comma è stato abrogato. Quali sono le conseguenze per l'attività di Polieco?

Come abbiamo chiesto più volte, il Minambiente e il Mise dovranno, prima o poi, fare un tavolo tecnico per stabilire ciò che è un bene in polietilene e ciò che, invece, è un imballaggio. Non si possono mettere le aziende in una difficoltà oggettiva causata dall'indeterminatezza. Per noi, inoltre, sarebbe opportuno costituire dei consorzi di materiali, senza fare distinguo tra beni e imballaggi. In questo modo si agevolerebbe il sistema industriale, perché tutta la filiera della plastica sarebbe costretta a pagare in base al principio “chi inquina paga”. Perché, ad esempio, si fa pagare una determinata cifra al polietilene e non al polipropilene o al pvc? Si tratta sempre di materiali che quando arriveranno a fine vita dovranno essere recuperati. Il polietilene inoltre è una delle materie plastiche più riciclabili.

L'obiezione che viene fatta dal sistema Conai/Corepla agli altri consorzi autonomi nel settore della plastica, è quella di sottrarre proprio le materie più riciclabili, lasciandogli l'onere di gestire i rifiuti rispetto ai quali c'è meno mercato.

In un paese civile questa si chiama libera concorrenza. Se non sei capace ti ritiri.

Anche gli altri consorzi, come Polieco, svolgono un servizio pubblico affidatogli dalla legge, quindi non operano solo in un'ottica di libero mercato.

Al Corepla la legge imponeva il recupero e il riciclo degli imballaggi primari, come le bottiglie o i flaconi. Poi, improvvisamente, si sono voluti occupare anche degli imballaggi secondari e terziari. Il Corepla ha sicuramente oggi l'annoso compito di trattare una marea di rifiuti plastici e di selezionarli. Questo però non deve tradursi in un'opposizione ai sistemi alternativi che sono più economici ed eco compatibili.

Il Polieco ha denunciato più volte che se fossero accolte le pretese avanzate dal Conai, il vostro settore sarebbe messo in ginocchio. Cosa succederebbe se le aziende aderenti al Polieco fossero costrette a pagare il Contributo ambientale Conai (Cac)?

Il contributo ambientale Conai riferito alla plastica è notevolmente aumentato, attestandosi intorno ai 300 euro a tonnellata. Il nostro contributo, invece, si aggira tra i 9 e i 14 euro a tonnellata. Il passaggio dal contributo Polieco a quello Conai avrebbe un forte impatto soprattutto sul settore agricolo, dove è maggioritario l'uso di teli in plastica per coprire le serre. In agricoltura il peso della plastica è piuttosto consistente perché deve dare resistenza alle strutture. Quindi si andrebbe a penalizzare l'unico comparto che fa aumentare il Pil del Paese.

Recentemente, la sottosegretaria al ministero dell'Ambiente, Vannia Gava, ha proposto di eliminare l'articolo del Codice dell'Ambiente che disciplina il Polieco. Dopo l'abrogazione del comma 2 è stato, quindi, chiesto di cancellare tutta la norma dedicata al vostro Consorzio. Sembra che ci sia la volontà di ostacolare l'attività di Polieco. Quale è la sua opinione al riguardo?

Polieco ha una storia alle spalle. Il nostro consorzio contrasta da sempre il traffico illecito di rifiuti, non solo dall'Italia verso l'estero ma anche all'interno del nostro Paese. Questo fenomeno nasce dalla spasmodica ricerca di aumentare i volumi di raccolta, inglobando nei rifiuti urbani anche ciò che non lo è. Per noi questo si traduce in una sottrazione di ingenti quantità di rifiuti di nostra pertinenza che vengono gestiti da altri sistemi. In tale scenario, Polieco ha sempre segnalato e denunciato le irregolarità alle autorità competenti, perché abbiamo una responsabilità *in vigilando* sui flussi di rifiuti. Non lo dovrebbe fare solo Polieco, ma tutti gli altri consorzi.

Per questo, secondo lei, cercano di ostacolarvi?

Certo, non abbiamo tante amicizie.

Cosa chiedete al Governo per venire incontro alle esigenze dei vostri consorziati?

Innanzitutto, come detto prima, chiediamo di fare un tavolo tecnico, con il Mise e il Minambiente, per definire il perimetro tra beni in polietilene e imballaggi. Serve poi una riforma seria dei consorzi, in modo tale che smettano di gestire direttamente i rifiuti e svolgano, invece, un ruolo di agenzia. È inoltre necessario un ente terzo, al di sopra di ogni sospetto, che certifichi i dati dei consorzi. Infine, non bisogna vedere come nemici i sistemi alternativi. La libertà di iniziativa economica deve essere garantita in tutti i settori. Ci deve essere, tuttavia, una regia *super partes* con funzione di controllo. Non si può, infatti, consentire la nascita di consorzi autonomi finalizzati solamente a non pagare i contributi esistenti, senza vigilare sul rispetto degli obiettivi di riciclo e, quindi, sulla tutela dell'ambiente. Il principio insindacabile di questa riforma deve essere "chi inquina paga". È un principio che, molto spesso, è stato disatteso in questo Paese.

© Tutti i diritti riservati

E' vietata la diffusione e o riproduzione anche parziale in qualsiasi mezzo e formato.